

L'INTERVISTA **IL MINISTRO LIBICO ALI RAMADAN**

«Se è stata pagata una somma violando la nostra sovranità sono stati finanziati i terroristi»

Il titolare degli Esteri: il trasferimento delle salme è questione di ore

di **Lorenzo Cremonesi**

DAL NOSTRO INVIATO

TRIPOLI «Problemi logistici» rallentano il processo di trasferimento dei corpi dei due tecnici italiani della Bonatti da Sabratha a Tripoli. «Una questione tecnica di trasporti. Per il resto tutto è pronto per l'autopsia completa qui nella capitale, necessaria per le nostre leggi al fine di concedere il nulla osta alla partenza per l'estero. Quindi il trasferimento a Roma sarà solo una faccenda di poche ore», parola del ministro degli Esteri per il governo di Tripoli, Ali Ramadan Abuzaakouk.

Lo incontriamo a fine giornata dopo che le rivelazioni di Gino Pollicardo e Filippo Calcagno paiono stravolgere le spiegazioni che sino a qui ci avevano dato le autorità libiche. Sono questioni che lo assillano. Il ministro non nasconde il suo fastidio per gli «intoppi» che arrivano da Sabratha. Ma si dice ben contento di lavorare per «il massimo della collaborazione» con il governo italiano.

Ministro, i due tecnici ora spiegano che i rapitori erano criminali comuni, non jihadisti di Isis come affermate voi sia a Tripoli che dalla municipalità di Sabratha.

«Noi sappiamo che Isis è presente nella regione dove sono stati liberati gli italiani. Il resto dovrà valutarlo la commissione d'inchiesta. Sono in attesa di ricevere le deposizioni rilasciate dagli italiani alle nostre autorità a Sabratha».

Dice poche frasi e si inter-

rompe per telefonare al procuratore generale di Tripoli e sapere da lui dove al momento siano i corpi. Parla per quattro minuti e aggiunge: «Il procuratore mi conferma che sono nella zona di Sabratha. Laggiù le carte sono pronte. Occorre trovare l'elicottero che li porti qui nella capitale. La regione è troppo instabile per viaggiare via terra. Si potrebbe anche pensare ad un battello. Ma sono altri ad occuparsene. So che negli obitori locali si trovano ben oltre 30 corpi di jihadisti uccisi nelle ultime operazioni militari. Ovviamente gli italiani hanno la priorità assoluta».

Potete confermare che da parte italiana è stato pagato un riscatto e gli avvenimenti sono precipitati al momento dei trasferimenti per la liberazione degli ostaggi?

«Non ne ho alcuna idea. Sarà l'inchiesta a stabilirlo. Qui e in Italia. Io posso dire che, se un riscatto è stato pagato senza che le nostre autorità lo sapessero, è stato commesso un atto illegale. Un'entità straniera ha pagato elementi terroristici o criminali senza il nostro consenso e violando la nostra sovranità».

Può escludere in modo certo che gli elementi armati nella municipalità di Sabratha non siano in qualche modo coinvolti nell'eventuale spartizione del riscatto? Che non è poco: si parla di 12 milioni di euro.

«Ripeto, attendiamo gli esiti dell'inchiesta. Ma attenzione a fare certe accuse! È vero che il nostro Paese si trova nelle difficoltà della fase post-rivoluzione. Però i nostri ragazzi

stanno perdendo la vita nella battaglia contro Isis. Combattono in prima linea anche per difendere voi italiani ed europei. A Sabratha sono presenti polizia e forze armate, la municipalità funziona e permette alla popolazione di continuare a vivere e lavorare».

Appare sempre più evidente che il governo Renzi non intende inviare truppe in Libia a capo di una coalizione internazionale. Che ne pensa?

«Faccio i miei complimenti al premier Renzi. Mi sembra una scelta saggia. Allo stesso tempo, noi speriamo di coordinarci con Roma per condurre la guerra comune contro Isis. Come ha già detto al Corriere il nostro vicepremier, non ci servono truppe straniere in Libia. Non le vogliamo, neppure se dovessero accettare il nostro comando, cosa che del resto non farebbero mai. Noi disponiamo comunque di ottimi soldati pronti a combattere. Ci mancano però armi, munizioni e sostegno logistico. Meglio 5.000 ingegneri e dottori, che non militari».

C'è già qualche forma di cooperazione sul terreno?

«Abbiamo molto apprezzato il ricovero in Italia dei nostri poliziotti feriti negli attentati di Isis poche settimane fa. Ora ci piacerebbe riceversero nei vostri ospedali altri 120 feriti negli scontri degli ultimi giorni a Sabratha, gli stessi che hanno visto coinvolti i tecnici italiani. La tradizione dell'aiuto umanitario italiano è senza eguali e voi potete fare tanto per la Libia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

